

# Ricerca dell'autonomia, relazioni familiari e sviluppo della personalità nel "Rapporto Giovani 2017"

RENATO MIONI<sup>1</sup>

*Il "Rapporto Giovani 2017" dell'Istituto Toniolo, pur spaziando globalmente nell'ampio quadro delle sue ordinarie prospettive generali, come si può constatare nella sua prima parte ("Percorsi"), nella seconda parte ("Approfondimenti"), ogni anno si sofferma in modo particolare su temi specifici di cogente attualità. Quest'anno, uno dei principali argomenti, che ne percorre come un filo rosso tutti i vari capitoli, è relativo alla "famiglia" nella variegata complessità dei fattori intervenienti, in particolare, nei processi di autonomia e distacco degli adolescenti e dei giovani, nelle loro intenzioni e progetti di formazione di una nuova famiglia, nella qualità delle relazioni familiari, dello sviluppo morale e dei non rari comportamenti a rischio.*

*Su questi temi si articolerà anche il nostro contributo, per offrirne una visione sintetica, ma crediamo sufficientemente esaustiva di tali argomenti, davanti ai quali oggi educatori, docenti e genitori si sentono impegnati in una sfida che si fa sempre più problematica ed esigente.*

*The "Youth Report 2017" ("Rapporto Giovani 2017") of the Toniolo Institute every year focuses on specific current topics. This year the common theme of the Report is the "family".*

*In particular, it analyzes the processes of autonomy of young people and adolescent detachment, their intention of starting a new family, the quality of family relationships, the moral development and the risk behaviors.*

*The following article aims at providing an overview of these topics which today trainers, teachers and parents are facing as part of a challenge that becomes increasingly problematic.*

Puntuale all'appuntamento come sempre, il "Rapporto Giovani 2017" dell'Istituto Toniolo non si è fatto aspettare<sup>2</sup>, e già nei primi mesi di quest'anno era apparso nelle librerie in quella sua copertina ormai classica che ne definisce identità e immagine. Quanti tra gli studiosi, sociologi, psicologi, educatori e sacerdoti si occupano della condizione giovanile, ne apprezzano la serietà della ricerca scientifica, la capacità di letture interpretative, oltre che l'attenta risposta ai contesti del nostro Paese, che l'Istituto permette di progettare con efficaci proposte operative. Pur spaziando globalmente nell'ampio quadro delle sue ordinarie prospettive generali, come si può constatare nella sua prima parte ("Per-

<sup>1</sup> Università Pontificia Salesiana.

<sup>2</sup> ISTITUTO GIUSEPPE TONIOLO, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2017*, Bologna, Il Mulino, pp. 242.

corsi”), il Rapporto nella seconda parte (“Approfondimenti”) ogni anno si sofferma in modo particolare su temi specifici di cogente attualità. Quest’anno, uno dei principali argomenti, che ne percorre come un filo rosso tutti i vari capitoli, è relativo alla “famiglia” nella variegata complessità dei fattori intervenienti, in particolare, nei processi di autonomia e distacco degli adolescenti e dei giovani, nelle loro intenzioni e progetti di formazione di una nuova famiglia, nella qualità delle relazioni familiari, dello sviluppo morale e dei non rari comportamenti a rischio.

Su questi temi si articolerà anche il nostro contributo, per offrirne una visione sintetica, ma crediamo sufficientemente esaustiva di tali argomenti, davanti ai quali oggi educatori, docenti e genitori si sentono impegnati in una sfida che si fa sempre più problematica ed esigente. Intercettare le varie dinamiche sottostanti, scoprirne le diverse relazioni e implicanze ne favorirà una soluzione meno ansiogena e destabilizzante. Assai rilevante è partire col piede giusto, e cioè con un approccio ai giovani che, come sottolinea il curatore del Rapporto, A. Rosina, parta non “dalla realtà che non va, ma da ciò che le nuove generazioni possono essere e vogliono diventare”. Se esse sono infatti un “osservatorio privilegiato del mutamento sociale”, ancor più lo possono essere anche di quelle mete e progetti verso i quali bisognerà orientare “le vele del cambiamento”, in modo specifico negli ambiti della transizione odierna alla vita adulta, dei rapporti col *web* e i *social network*, dell’integrazione e della mobilità dei loro coetanei europei. Tutto questo si viene strutturando anche in ragione delle nuove metodologie di ricerca utilizzate dall’Osservatorio in questo nuovo ciclo triennale di studi, ricerche e approfondimenti anche ad estensione internazionale<sup>3</sup>.

## **1. Progetti, autonomia e formazione della famiglia**

La formazione di una propria famiglia, attraverso il matrimonio, ha sempre costituito per l’individuo, lungo la storia dell’umanità più antica e recente, una tappa essenziale e fondamentale del proprio progetto di vita, sia personale che sociale. Tutto ciò che si intraprendeva veniva finalizzato a tale obiettivo: istruzione, apprendimenti, mestieri, professioni, costruzione della propria identità, rapporti tra dinastie, ecc. Solo da alcuni decenni tale processo, per ragioni storiche, demografiche, socioculturali e politiche, ha subito notevoli contraccolpi e distorsioni. Sempre intatta però è rimasta la voglia di una propria autonomia, variamente difesa e conquistata, o forzatamente accettata per le diverse costrizioni socioeconomiche.

<sup>3</sup> *Ibidem*, p. 8-14.

L'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo ha indagato in modo longitudinale tali comportamenti, tra i giovani della *Generazione X* (i nati tra 1960 e 1980) e la *Generazione Y*, detta anche i *Millennials*, (i nati tra 1980 e 2000), in particolare quelli relativi *all'età ideale* per realizzare la propria *autonomia residenziale* (uscita di casa) e quella *per la nascita del primo figlio*<sup>4</sup>, mettendo a confronto la loro *attualizzazione reale* rispetto ai propri desideri e intenzioni *ideali*. Tutti i dati statistici rilevano che i giovani italiani rimangono a lungo a vivere con i genitori (*"la famiglia lunga del giovane adulto"*) in una transizione posticipata, più oggi per difficoltà oggettive che per conservare la propria libertà, come lo era nei decenni passati.

Nell'attuale indagine presentata nel Rapporto, oggi il 90% dei giovani (19-34 anni) ritiene che idealmente l'età auspicabile per uscire dalla casa dei genitori sia prima dei 30 anni, e che però l'autonomia residenziale rimane elemento necessario per diventare poi genitori. Pur essendo favorevoli ad una genitorialità meno tardiva, che più del 60 % degli intervistati è in favore della maternità prima dei 30 anni, tuttavia di fatto oggi si constata essere attorno ai 32 anni. Se ne rileva, quindi, che quello che i giovani italiani vorrebbero nei loro desideri è molto più vicino a quanto riescono a realizzare di fatto i loro coetanei europei, e cioè prima dei 30 anni avere guadagnato una indipendenza effettiva dai genitori, avere formato un proprio nucleo familiare e avere già avuto il primo figlio. Quanto poi al numero di figli desiderati, non raggiungono il 20% coloro che ne desiderano meno di due, mentre circa il 30% (29,1% per i M, 33% per le F) ne desidera almeno tre. Il che dimostra che il desiderio di famiglia da formare non è al minimo ribasso. E ciò smentisce l'ipotesi di un calo del desiderio di paternità/maternità nei *Millennials*. Infatti sulle aspettative e progettualità i giovani italiani non si distinguono in modo rilevante rispetto ai coetanei dei paesi europei più avanzati: l'età più adatta per l'autonomia dalla famiglia di origine, l'entrata nella maternità/paternità e il numero dei figli desiderato sono coerenti con ciò che progettano e cercano di realizzare i giovani del resto d'Europa. In particolare avremmo in Italia una fecondità comparabile alla fecondità effettiva francese e non in deficit rispetto al rimpiazzo generazionale, come oggi stiamo tristemente constatando.

L'indagine in esame si arricchisce inoltre di altri dati sui due temi considerati (autonomia residenziale e nascita di un figlio) con un confronto longitudinale rispetto ai risultati ottenuti nel 2015. Allora il 34,9% dichiarava l'intenzione di uscire dalla casa della famiglia di origine entro 12 mesi e l'8,6% di avere il primo figlio.

Nel 2016 solo il 7,8% era di fatto uscito di casa, e ciò non stupisce. La novità è che il 24,6% aveva già avuto il primo figlio, a significare che il desiderio

<sup>4</sup> E. SIRONI, A. ROSINA, M. MIGLIAVACCA, Progetti di autonomia e formazione della famiglia. Un'analisi delle intenzioni e dei comportamenti. In ISTITUTO GIUSEPPE TONIOLO, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2017*, Bologna, Il Mulino, 2017, pp. 71-93.

e la progettualità di un figlio rimane più forte che non il desiderio di uscire dalla famiglia di origine. E d'altra parte la nascita del figlio evidenzia la costituzione di una famiglia di fatto, prima ancora che l'autonomia dai genitori.

Questi dati sembrano, quindi, evidenziare che il ritardo dei giovani italiani derivi prima di tutto dalle difficoltà di conquista dell'indipendenza dalla famiglia di origine, a cui, solo dopo, si aggiungono quelle di formare una famiglia e di generare il primo figlio; ritardi che influiscono poi sulla realizzazione completa del numero di figli desiderato. Quando infatti si introduce la variabile *contesto reale*, allora il numero di figli attesi si riduce in modo consistente, aumentando il gap tra fecondità desiderata e quella effettivamente realizzata.

Cercando di approfondirne le *ragioni*, gli AA. constatano che "oltre la metà dei rispondenti indica il legame con la famiglia di provenienza come un forte deterrente *all'uscita dalla casa* dei genitori. Le condizioni materiali, però, appaiono prevalenti nel giustificare il ritardo. Se le condizioni abitative sono rilevanti per il 60% degli intervistati, sono però il lavoro e la situazione economica generale a costituire gli ostacoli maggiori percepiti dai giovani (70%: *molto+abbastanza*) e dall'93% dei Neet, rispetto al raggiungimento della propria autonomia"<sup>5</sup>. Su tale ritardo influisce anche *il tipo di contratto lavorativo*: nel 70% dei casi, per quello indeterminato, che sale all'79,4% per quello determinato.

Rispetto alla *nascita del primo figlio*, i risultati sono coerenti con quelli visti per la conquista dell'autonomia. Emergono però delle conferme significative: mentre infatti non fa problema l'accudimento della prole, perché oggi si constata la crescita di una certa solidarietà familiare, o del partner o dei nonni, per più del 50% degli intervistati le difficoltà più critiche derivano dalle condizioni abitative, da aggiungersi a quelle lavorative ed economiche. Analisi più sofisticate confermano, in conclusione, alcuni dettagli sulla effettiva realizzazione del desiderio di genitorialità: decisiva è la condizione occupazionale di un lavoro autonomo, oppure dipendente ma a tempo indeterminato. Più penalizzati sono quindi i lavoratori a tempo determinato e, considerando anche la variabile area geografica, i giovani meridionali, presso i quali però la fecondità desiderata risulta prevalente.

Concludendo, possiamo rilevare che se la ricerca di autonomia e di fecondità, in appena qualche decennio passato, era determinata da fattori culturali, oggi essa è fortemente influenzata da fattori strutturali ed economici, sui quali però non è stata senza effetti rilevanti la serie delle precedenti tendenze culturali, a cui rapidamente si sono adeguate anche le generazioni degli stessi nuovi mi-

<sup>5</sup> *Ibidem*, pp.82-85.

granti. «Di qui però si apre il grande spazio di una manovra improcrastinabile per urgenti politiche a favore della famiglia e delle scelte riproduttive, che consentano di uscire dalla cronica denatalità»<sup>6</sup> strutturale e culturale del nostro Paese, oggi ancor più amplificata dalla recente recessione economica.

## 2. Relazioni familiari e sviluppo morale come fattori di protezione dal rischio

Da una lettura di carattere più generale, che occupa la prima parte del Rapporto sui temi della scuola, dei *Neet* e della famiglia, che specificamente ha tematizzato la transizione dei giovani alla vita adulta nei loro progetti di autonomia reale e desiderata attraverso una lettura socio-demografica, il Rapporto nella seconda parte, pur occupandosi della loro relazione con l'Europa (valori comuni, senso di appartenenza, mobilità, emigrazione) e con le nuove tecnologie (presenza *dei* e *nei* social network, stili di fruizione e di coinvolgimento, *trolling*, *bufale*, *hate speech*), continua ad approfondire il tema della famiglia. Lo fa esaminando, in modo particolare, l'influsso positivo della qualità delle sue relazioni interne, come fattore di protezione rispetto ai possibili comportamenti a rischio dei figli. Lo studio viene condotto in maniera molto argomentata e critica sia nella sua dimensione teorica di quadro fondativo, che empirica di ricerca multivariata<sup>7</sup>. Vi si aggiunge una interessante nota di originalità sostanziale, a nostro parere, inserendo come variabile interveniente un aspetto molto importante dell'educazione, oggi purtroppo trascurato, che è il fattore *sviluppo di moralità e norme sociali*, che qui gli AA. definiscono "dominio morale", considerandolo come quel complesso di atteggiamenti e comportamenti virtuosi, che ne qualificano il valore.

La ricerca è sostenuta da un quadro teorico molto robusto di studi e approcci qualificati ("*Emerging Adulthood*" di Arnett 2000, 2005, ecc.), e parte dall'ipotesi che: «i comportamenti a rischio possano essere l'esito di influenze e norme sociali, cui un contesto familiare supportivo e lo sviluppo della moralità nei giovani possono fungere da fattore protettivo in merito all'assunzione di sostanze»<sup>8</sup>. A tale scopo per lo sviluppo del tema della moralità sono stati elaborati i costrutti di moralità, ragionamento morale, condotta morale e disimpegno mo-

<sup>6</sup> *Ibidem*, p.92.

<sup>7</sup> E. MARTA, S. ALFIERI, A. BONANOMI e G. ARESI, Relazioni familiari e dominio morale come fattori di protezione dal rischio. In ISTITUTO GIUSEPPE TONIOLO, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2017*, Bologna, Il Mulino, 2017, pp.157-183.

<sup>8</sup> *Ibidem*, pp.157.

rare, come sono descritti dalla *Moral Foundation Theory* (J.Graham, J.Haidt, et al., 2012) in relazione all'importanza delle norme individuali e sociali per la scelta dei propri comportamenti. Il disegno di ricerca si muove su una duplice direzione: il rapporto tra moralità e relazioni familiari e quello tra moralità e comportamenti a rischio. In altre parole si propone di indagare un modello di relazione, causale per spiegare l'insorgenza di comportamenti a rischio (abuso di alcolici, consumo di sostanze psicoattive e rapporti sessuali) tra giovani adulti, considerando come antecedenti la qualità della relazione familiare e lo sviluppo della moralità.

## 2.1. Uno sguardo agli studi di supporto

L'ampia letteratura su questi temi rileva come ampiamente associato che "la qualità della relazione con i genitori (stile caldo, supportivo, connotato da vicinanza, accettazione e adeguato livello di controllo) è un importante e potente fattore di protezione"<sup>9</sup>, sia per i maschi che per le femmine, in particolare se proviene dal genitore dello stesso genere, anche se in ogni caso risulta avere maggiore incidenza il rapporto con la madre.

Rispetto ai costrutti teorici della moralità, sono stati utilizzati numerosi studi e ricerche scientifiche, da quelli di Bandura (1986, 1991, 2002), a quelli centrati sull'*etica dell'autonomia*, completati dall'*etica della comunità* e dall'*etica della divinità*, connotati questi da una visione trascendente che valorizza la sacralità e la dignità della persona, fino all'assunzione della *teoria relazionale* di Alan Fiske Page (1991) nei suoi quattro modelli teorici di lettura delle relazioni sociali. Ne è maturata una sintesi operativamente efficace, proposta da Haidt e colleghi (2008) nella "Teoria dei fondamenti morali"<sup>10</sup>. Ci soffermiamo brevemente, perché si focalizza sui processi, in base ai quali alcune condotte sono considerate morali e quindi, di riflesso, vengono dotate anche di un valore educativo, assai rilevante per la formazione morale dei giovani, preoccupazione costante di ogni educatore. Essa è fondata su quattro postulati chiaramente definiti, cioè:

1. la mente umana è predisposta a imparare norme e comportamenti legati al vivere sociale e alla morale;
2. essa si evolve socialmente e culturalmente nella declinazione dei principi universali;

<sup>9</sup> *Ibidem*, pp.160.

<sup>10</sup> J. HAIDT, *Morality* in "Perspective on Psychological Science", 2008, 3, pp. 65-72; A. BANDURA, *Social Cognitive Theory of the Morale Self*. In "Handbook of moral behavior and development theory, research and application", Hillsdale, NJ, Prentice-Hall, 1991.

3. ad essa si accompagna un processo automatico di distinzione tra ciò che è bene e ciò che è male;
4. ciò si constata sulla base di 5 fondamenti della moralità, espressi nei vari atteggiamenti etici, che poi formeranno il costrutto “*dominio morale*”, così individuati:
  - prendersi cura vs. fare del male
  - giustizia/equità/reciprocità/affidabilità
  - appartenenza al gruppo/lealtà
  - rispetto per l'autorità/leadership
  - sacralità del corpo/purezza/santità.

L'esemplarità di questi atteggiamenti sta nel fatto che ognuno di essi ha potuto essere correlato con specifiche virtù ed emozioni, come gli AA. riportano opportunamente.

Per contrario, il “disimpegno morale” si nutre del consenso su comportamenti ritenuti trasgressivi e non etici, giustificati senza l'intervento dell'autocensura, in una sorta di spirale che parte da azioni modestamente dannose, ma che tollerate e ripetute, diminuiscono il livello dell'autocensura fino ad arrivare a danni estremi, senza suscitare troppa angoscia<sup>11</sup>.

## 2.2. Tre variabili da correlare

Il *disegno di ricerca* si trova così di fronte a tre variabili da correlare: comportamenti a rischio, relazioni familiari e moralità (*dominio morale*, costituito da norme sociali e individuali e contrapposto a disimpegno morale), in un campione di giovani adulti italiani, studiati attraverso un panel di circa 6.500 soggetti (dai 17 ai 33 anni, con *un'età media* attorno ai 25 anni e *ds.+/- 4,7*), per il 49,1% diplomati, 41% lavoratori, in funzione della messa in atto di comportamenti a rischio.

L'*ipotesi di fondo* è che la relazione con il padre e distintamente quella con la madre influiscano sul “dominio morale” del giovane (costituito dalla moralità individuale e collettiva e dai 5 fattori sopra elencati), e che queste, a loro volta, influenzino negativamente l'assunzione delle condotte a rischio.

## 2.3. I risultati ottenuti

L'indagine metodologicamente si dimostra condotta in modo corretto, preciso e chiaro nei vari passaggi, come anche nei processi statistici utilizzati. I ri-

<sup>11</sup> E. MARTA, *et al.*, p.166.

sultati perciò non possono che essere affidabili e interessanti. Mentre ne consigliamo una lettura più analitica, riportiamo alcune conclusioni che riteniamo più rilevanti per un educatore.

Innanzitutto viene confermato che:

- la variabile *dominio morale* è più alta nelle femmine rispetto ai maschi; mentre i comportamenti a rischio sono più alti e frequenti tra i maschi;
- non emergono importanti differenze tra maschi e femmine circa i rapporti sessuali, mentre i maschi tendono più delle femmine a far uso di droghe e alcol (*binge drinking*);
- generalmente si può affermare che all'interno di un clima familiare sano e propositivo, i giovani si formano con valori morali ed etici di profilo tendenzialmente elevato, dove la frequenza delle condotte a rischio è bassa o nulla. Tutte le variabili hanno un impatto positivo e significativo nel prevenire i comportamenti a rischio<sup>12</sup>.

In particolare, si evidenzia che le variabili di qualità della relazione familiare, paterna e materna in termini di comunicazione, supporto e autonomia, hanno entrambi un influsso significativo, anche se è più rilevante il rapporto con la madre (più per i maschi e per i più giovani) rispetto a quello del padre.

Emerge però un dato di particolare interesse, e cioè che la variabile *dominio morale* gioca un ruolo fondamentale di dissuasione dai comportamenti a rischio, ancor più che la stessa qualità della relazione familiare con entrambi e/o ciascuno dei genitori. In altri termini, i comportamenti a rischio sono sì la risultante della qualità della relazione familiare, ma questa è *mediata* dal dominio morale del giovane. Nel modello utilizzato, infatti, la qualità della relazione con i genitori non ha un effetto diretto, importante, sui comportamenti a rischio dei giovani, **ma esso è mediato dal "dominio morale" dei giovani stessi, cioè dai loro principi morali ed etici che si sono costruiti e interiorizzati attraverso l'educazione.** In altre parole, la *qualità della relazione con i genitori* influisce *direttamente* sul *dominio morale*, ma *non direttamente* sui *comportamenti a rischio*. Su questi, invece, influisce in misura diretta e molto marcata il *dominio morale* dei giovani stessi<sup>13</sup>. Tutto ciò ci induce a concludere che a prevenire e a dissuadere i giovani dai comportamenti a rischio è più forte e determinante un robusto quadro di valori morali, formatosi attraverso l'educazione durante l'adolescenza, che non la stessa qualità della relazione con i genitori stessi, e neppure quella con la madre, che, oltretutto, ha sui figli un impatto dissuasivo maggiore di quello del padre. Infine, da una serie di analisi più sofisticate rispetto al genere

<sup>12</sup> *Ibidem*, p.174-175.

<sup>13</sup> *Ibidem*, p.178.



e all'età osserviamo che il *dominio morale*, pur essendo più alto nelle femmine, esso per i maschi risulta un mediatore molto più incisivo e determinante nell'evitare i comportamenti a rischio. Ugualmente lo è per i più giovani (-24 anni) rispetto ai meno giovani (+24 anni)<sup>14</sup>.

In conclusione, gli AA. evidenziano come: «con il crescere dell'età la qualità della relazione familiare mantenga la sua importanza nella vita dei figli, ma soprattutto in termini di valori e di norme interiorizzate, capaci di rafforzare una identità adulta che ha individuato i suoi fondamenti nella moralità. Questo conferma sempre di più quanto sia importante per i genitori non solo generare, ma anche *curare* ed educare ai valori e ai principi morali»<sup>15</sup>.

### 3. La famiglia dell'adolescente: i due poli della relazione familiare.

Il "*dominio morale*" del giovane adulto viene preparato nell'adolescenza come effetto dello sviluppo morale personale. Esso matura attraverso il contributo di tutto il sistema-famiglia, oltre che degli altri fattori di contesto (la scuola) con i quali si allarga la propria esperienza umana.

Il Rapporto Giovani, qui in esame, opportunamente si estende allo studio di questi fattori, approfonditi da una specifica ricerca psicosociale, di carattere più pedagogico che sociopolitico<sup>16</sup>.

Il suo *quadro teorico* si contestualizza all'interno di quella che viene definita "*l'impresa evolutiva congiunta di genitori e figli*", in un sistema di "*protezione flessibile*", che non significa confusione di ruoli, ma una reciprocità asimmetrica tra genitori e adolescenti, dove i legami familiari sono connotati dal "*polo affettivo*" (*fiducia, supporto e comunicazione*) e dal "*polo etico*" (*rispetto delle regole, controllo e legittimazione*). Il compito dei genitori consiste allora nel bilanciare entrambi i poli per consentire ai figli l'interiorizzazione di ciò che è bene e di ciò che è male, di fare esperienza del limite, nel rispetto e nell'affetto presenti nel clima familiare. Se nel passato poteva essere prevalente il polo etico, oggi il rischio si pone nello sbilanciamento dell'educazione verso il polo affettivo. Ne emergerebbe, come ormai l'esperienza quotidiana ci presenta, l'allen-

<sup>14</sup> *Ibidem*, p.181.

<sup>15</sup> *Ibidem*, p.183

<sup>16</sup> S. ALFIERI, E. SIRONI, E. MARTA, G. CURSI, "*Stare bene a casa e a scuola*": una ricerca sulla qualità delle relazioni familiari e scolastiche negli adolescenti. In ISTITUTO GIUSEPPE TONIOLO, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2017*, Bologna, Il Mulino, 2017, pp.185-209. Lo studio fa parte di un'indagine più ampia "*Pianeta Adolescenza*" realizzata con la collaborazione del Centro Nazionale Opere Salesiane.

tamento del conflitto generazionale tra figli e genitori, che oggi sono più propensi alla “concessione immediata”, piuttosto che passare attraverso la “negoziazione”, che, invece, aiuterebbe anche gli adolescenti a superare gli ostacoli e le contrapposizioni senza giungere alla radicalità dei conflitti. Invece sembra che oggi gli adolescenti crescano senza essere educati e preparati alla “gestione dei conflitti”, complici anche i genitori che con difficoltà si pongono come persone capaci di “contenimento”. Talora la concessione è così immediata che viene a cadere lo stesso bisogno di contenerli.

Se “comunicazione” e “supporto” rimangono variabili indispensabili – che tuttavia vanno calibrate sempre in rapporto all’età e ai differenti ruoli genitoriali – il “controllo” della quotidianità dei figli costituisce una componente essenziale per la prevenzione dei comportamenti a rischio. E poiché si tratta di un atteggiamento complesso, esso richiede di essere gestito dai genitori con molta saggezza tra i due poli della *intrusività* e del *ricatto*. In questa prospettiva il Rapporto preferisce valorizzare il concetto di *monitoring*, “inteso non come controllo intrusivo dei figli, rigido e avulso dalle loro esigenze, ma come una forma costruttiva di “*prendersi cura*” attraverso la regolamentazione di prassi<sup>17</sup>, bilanciate tra la promozione dell’autonomia personale rispetto ai compiti di sviluppo, e l’autoregolazione di fronte all’esplorazione del mondo esterno nonché all’inserimento nella vita attiva. Ne verrebbe così rafforzata la dimensione preventiva e progettuale, in un clima positivo di stimoli costruttivi e promozionali.

L’altra categoria presa in considerazione, la “*protezione flessibile*”, viene applicata all’aiuto genitoriale offerto nelle sue varie forme di orientamento tra le diverse opportunità di scelta, offerte dall’organizzazione sociale, in un contesto familiare di apertura attiva alla società, in cui sia presente il valore della responsabilità nei confronti degli altri. Ciò potrebbe tradursi anche in una maggiore sensibilità sociale, disposta ad impegnarsi nel volontariato e forse anche nella vita politica più esplicita e diretta.

L’indagine, che stiamo presentando, ha interessato 849 adolescenti, attorno ai 16 anni, nei primi tre anni di scuola media superiore, ai fini di indagare sulla qualità e complessità delle loro relazioni nel contesto familiare, cioè sugli aspetti della comunicazione interna, del supporto e della intrusività genitoriale, dell’autonomia percepita, degli eventuali conflitti e della loro partecipazione ai vari problemi della famiglia.

In modo sintetico ne presentiamo i risultati più interessanti, relativi a M(aschi) e F(emmine) in rapporto al padre e alla madre, dove sui parametri scelti

<sup>17</sup> *Ibidem*, p.192.

il punteggio minimo è 0, e il punteggio massimo è 4:

- *Comunicazione*: per entrambi M e F con la madre è molto più elevata (3,35), rispetto a quella col padre (3,05), anche se le F accusano una comunicazione più difficile con entrambi, più frequente e calorosa con la madre, forse per una più facile identificazione.
- *Supporto percepito*: per entrambi M e F è molto alto; sia per quello ricevuto dalle proprie madri (3,58), che dai padri (3,43) senza differenze statisticamente significative tra M e F.
- *Intrusività percepita*: è piuttosto bassa; quella della madre (2,10) e del padre (2,00); senza differenze statisticamente significative tra M e F.
- *Promozione dell'Autonomia che viene dalla madre (3,12) e dal padre (3,09)* non presenta differenze statisticamente significative tra M e F. Emergono tuttavia evidenze che le F ritengono che il padre promuova la loro autonomia in maniera leggermente inferiore rispetto ai loro pari M.
- *Conflitto*: le F (2,92) più dei M (2,54), riportano, livelli maggiori di conflittualità con la madre (2,68). Con il padre (2,49) invece non vi sono differenze statisticamente significative tra M (2,41) e F (2,60).
- *Partecipazione in famiglia* sulla possibilità di avere voce e discutere sulla vita quotidiana risulta più alta della media (2,79): più per le F (2,85) che per i M (2,75).

In conclusione, la qualità delle relazioni familiari emergenti da questa indagine è apparsa molto soddisfacente, confermando una tendenza ormai nota nel nostro paese, definita "modello della famiglia affettiva", dove i livelli di comunicazione, supporto e autonomia degli adolescenti sono elevati, senza che essi sentano più la necessità di scontrarsi per raggiungere i propri obiettivi personali, ma anzi con la possibilità di far presente liberamente la propria voce a livello anche decisionale su temi di comune interesse per la famiglia.

## 4. Conclusione

L'insieme dei risultati presentati e delle osservazioni via via espresse ci aprono ad alcune riflessioni pedagogiche e operative, soprattutto in riferimento all'educazione familiare, bisognosa di una sempre più costante e insistente attenzione ai diversi livelli della società.

Non entriamo in merito al dibattito politico sulle misure urgenti, sistematiche e strutturali, da intraprendere oggi a sostegno della famiglia per uscire dall'inverno demografico da tempo rilevato. Già lo hanno fatto voci assai autorevoli del nostro Paese, con opportune riflessioni sia rispetto alla rispettiva situazione economica che all'uscita dalla famiglia, all'inserimento nel lavoro e all'apertura

verso l'Europa oggi ricercata, purtroppo, più per esigenze vitali di occupazione e di lavoro che per interessi culturali.

Ci preme, invece, sottolineare che la sfida dell'educazione oggi si viene a giocare sulla promozione di valori etici e morali insieme alla capacità pedagogica di renderli appetibili e decisamente interiorizzati. Ce lo conferma l'indagine, più sopra presentata, sulla necessità di rafforzare sempre più quello che è stato definito il "dominio morale", come consistenza e stabilità della struttura etica della persona. La famiglia può ben poco sulla prevenzione al rischio dei propri figli, se non è stato prima costruito un solido fondamento morale, che più profondamente, e nel nostro caso, direttamente (*cf. la correlazione statistica*), ha la forza di prevenire comportamenti devianti di dipendenza nelle sue più svariate e nuove tipologie, oggi emergenti nella società.

L'importanza di tale fondamento supera il puro riferimento alla prevenzione per i vari tipi di rischio, ma si esprime in maniera esplicita, quando viene consolidato invece in una struttura di personalità, organica e robusta, capace di una vera autonomia, intesa non solo come indipendenza dal controllo dei genitori, ma soprattutto come positiva costruzione di sé e formazione del carattere, in vista di una personalità coerente e virtuosa.

Il "Rapporto Giovani" mostra così che a fare la differenza nello sviluppo dei nostri giovani verso la maturità della persona si pongono una solida educazione umana virtuosa insieme ad una formazione professionale qualificata. Chi non è stato aiutato a superare le proprie fragilità non solo fatica a cogliere e a servirsi delle opportunità offerte dal proprio contesto, ma rischia di restarne sempre più emarginato. In questa prospettiva il compito della famiglia e dei genitori, anche nella loro specificità di genere, si rende sempre più educativamente necessario e urgente.

Per questa ragione vitale occorre realizzare un impegno politico ed economico a misura di famiglia, che ne sostenga i carichi familiari, un fisco che dia preferenza alla sua centralità nella vita sociale a rischio di frammentazione e isolamento. Ma accanto al tema politico, c'è poi anche un altro grande tema culturale che deve essere maggiormente diffuso. È la necessità di costruire *un discorso pubblico e positivo sulla famiglia*, che ne diffonda sempre più il suo reale potenziale positivo, la sua presenza indispensabile, come valore, risorsa, bene efficace, su cui è necessario investire politicamente e programmaticamente in modo prioritario. La famiglia, infatti, genera bene comune e solidarietà in misura straordinaria e unica, un patrimonio di servizi alla persona che non è marginale e che costituisce la cifra positiva di una comunità a misura d'uomo. Per questo, è necessario (anche politicamente!) valorizzarla, sostenerla, difenderla, cominciando finalmente a parlarne bene e a ragionarne in termini operativi, educativi, fiscali e politici, come appare dal programma della prossima Conferenza Nazionale sulla Famiglia, in calendario nei prossimi giorni di fine settembre.